

# ELOGIO FUNEBRE

DI

## MONS. EMMANUELE SPERANZA

MISSIONARIO APOSTOLICO

RECITATO A' 17 NOVEMBRE 1870 IN VALLETTA

NELLA V. CHIESA DELLE ANIME PURGANTI

DAL PROFESSORE GIORGIO CARUANA

CANONICO DELLA CATTEDRALE DI MALTA.

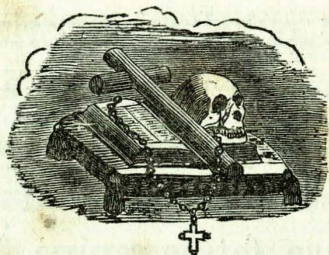


MALTA,  
1870.



ZEFIRINO MICALLEF Tipografo,  
Strada Teatro No. 6.





**S**ORGA dalla sua onorata tomba l'uomo di Dio, sorga pure oggi a presentare nella preziosa sua vita un bel saggio di quelle solide e veraci virtù, che sole bastano ad eclissare la gloria e il prestigio dell'uomo del secolo. Si squarci pure oggi l'oscuro e denso velo, che cuopre uno dei più begli ornamenti del Clero Maltese; e questi, qual'altro sole surto di fresco da sotto a una fosca nube che lo ingombrava, cogli splendori di sua luce chiarisca e mostri all'occhio mondano la vera via di illustrare la Patria, onorare la Religione e glorificare il proprio ministero. Possa io quindi colle mie parole ravvivare nella sua realtà il modello del vero Cristiano, e principalmente del vero Sacerdote di Dio vivente, quale fù già proposto dall'Apostolo nostro rigeneratore, rammen-



tandovi oggi la virtù di un'uomo di Dio, di un ministro del Santuario, disposto sempre in vita e intento ad ogni opera buona per la propria e per l'altrui santificazione!

Oh! Sole, che, or sono trenta dì e più, sorgesti a noi sì luminoso e bello sull'orizzonte, come mai vicino al tuo meriggio ti cuopristi agli occhi nostri di nera ed assai fitta caligine, ci togliesti ogni nostra speranza, ci privasti di un'altro nostro padre, e per la tua fatale rapina fosti a noi autore di tanta sciagura? Una voce spontanea e concorde di compianto risuonò in tutta Malta alla funesta inaspettata novella, che annunciava essere per subitaneo colpo fatale venuta meno la preziosa vita del Venerato Monsignor Emmanuele Speranza. Pianse allora e piange tuttora Malta la perdita irreparabile del vegliardo, ma instancabile suo Apostolo, alla amara dipartita del quale perdette essa per sempre un vivo ornamento e decoro patrio, una inesuasta sorgente di beneficenza, un lucido esemplare di ecclesiastica perfezione, tanto meno equivoca, quanto più nascosta. Ben dovevasi pertanto dal Clero e dal popolo Maltese in una maniera tutta particolare benedire ed onorare la memoria di un Concittadino che, sebbene assai meritevole, non solamente non curò mai in vita, temette anzi e fuggì sempre gli onori e la gloria, gli encomii e la lode come lo scoglio più pericoloso e fatale alla verace virtù. A ciò appunto è ordi-

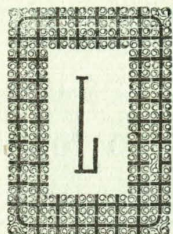


nata e disposta questa funerea cerimonia trigesima, questa solenne testimonianza di amore, di stima e di gratitudine: a ciò ancora viene a me compartito l'onore di rammentare il merito dell'estinto a giustificazione del comune dolore. Onde è, che malgrado il lugubre apparato che da ogni parte s'inalza in questo sacro tempio, mi circonda e mi funesta lo sguardo; malgrado il flebile, ma sublime canto, onde la Chiesa suole ricordarci il nulla onde fummo tratti, e la polvere a cui presto o tardi ci ridurremo; l'animo mio non saprebbe in questo dì concepire altro sentimento, che di inesprimibile arcana e confortante letizia, appresentandomi a voi non tanto a ricordare la vita di un trapassato, quanto a tessere l'elogio *di un perfetto uomo di Dio, e di un' edificante ministro del Santuario, unicamente intento ad ogni opera buona, diretta alla propria e all'altrui santificazione. Perfectus homo Dei, ad omne opus bonum instructus.*

Così nel comune rammarico potrò colle mie parole rendere l'ultimo tributo de' vostri e dei miei omaggi alla preziosa rimembranza di un degno ministro del Signore, e di un'instancabile operajo nella vigna del Salvatore, il quale sulle orme e collo stesso spirito di Gesù Cristo seppe in vita e dopo morte onorare la sua patria, e la sua Religione glorificando il proprio ministero. Incomincio.

---





O scopo sublime della nuova economia della grazia, generosamente iniziata e prodigiosamente compiuta da Gesù Cristo nella Giudea e nella Galilea che gli avea dato i natali, la grand'idea della Sapienza Incarnata, del Supremo Legislatore dell'universo, sviluppata mirabilmente e propagata dagli Apostoli nella legge Evangelica, è senza dubbio l'educazione compiuta della Umanità conforme allo stato suo presente, ed ai suoi futuri destini: è la sovranaturale rigenerazione dell'umanità decaduta: è la felice iniziazione, il glorioso avviamento a quello stato di pace e di felicità, a cui giustamente aspira l'uomo sulla terra, costituendo essa a un tempo il sommo e più eminente grado di quella morale grandezza, in cui unicamente può egli appagare le sue più nobili e generose tendenze. Lo spirito pertanto del ministro Evangelico, al quale venne da Gesù Cristo affidata la grand'opera della rigenerazione del mondo, oltre all'essere divino nel suo principio, nei suoi mezzi, nel suo compimento; è nello stesso tempo ordinatore di quelle rare e sublimi virtù, che nella società umana onorano la Patria e la Religione glorificando l'Ecclesiastico Ministero. Difatti, chi sono essi mai quest'uomini privilegiati, nelle cui mani, nel cui seno coll'autentico carattere dello Spirito Santo fù riposta la sacra fiamma rigeneratrice dell'universo, se non i Leviti del Santuario Cattolico, coloro cui l'altezza della



missione esige immancabilmente, che siano i più scelti, i più costumati, i più illuminati, pieni di carità e di zelo per la propria e per l'altrui salvezza, e però uomini di Dio i più perfetti, disposti ad ogni opera buona, quali appunto li richiede l'Apostolo: *ut sit perfectus homo Dei, ad omne opus bonum instructus?* Ma viva Iddio! chè dopo ben dieciotto secoli e più, dacchè fù istituito nella Chiesa di Gesù Cristo il levitico ministero della legge Evangelica, anche in questi tristissimi giorni di scandali e di delitti, a fronte di tanta irreligione ed empietà, il Sacerdozio cattolico possiede ancora una eletta privilegiata di ministri degni del loro grado e della loro vocazione, i quali in mezzo alla corruzione del secolo profano che li disprezza, praticano tutte le virtù del Santuario, e sotto un esteriore disinvolto e comune emulano la santità ed il fervore delle prime età Cristiane. Che se il mondo non conosce queste anime veramente grandi e generose, si è appunto o perchè non è degno di conoscerle, o perchè esse non si curano punto della stima fallace, e della gloria apparente e mondana. I preclari esempi di probità e di perfezione di vita, di carità generosa e di zelo indefesso per la gloria di Dio lasciatici dal compianto Speranza, e quindi i meriti dal medesimo acquistati in vita con Gesù Cristo Sommo Sacerdote, colla Chiesa militante in terra, e con Malta inconsolabile per la perdita di un benemerito suo cittadino, sono una



prova assai eloquente di questa grande verità di fatto.

Nato egli a' 21 Ottobre 1791 in questa città Valletta da genitori onesti, pii e religiosi, la più ricca eredità che fin da principio potè ottonere dalla casa paterna, si fù una educazione eminentemente cristiana, una istituzione e tendenza abituale al bene e alla virtù. E poichè la purità del cuore prepara d'ordinario, e forma in gran parte la perfezione dello spirito; a questa primieramente furono tutte rivolte le attenzioni, le premure e le sollecitudini del giovinetto Speranza: il quale colla semplicità della colomba che ha per compagna la prudenza del serpente fuggì e abborrì tutto ciò, onde poteva venirgliene la più leggiera macchia. Ci avesse pure l'avara storia dei suoi primi anni tramandato distinta memoria di quanto egli seppe fin d'allora adoperarsi in mille guise e con mille sacrifici continui per conservare integro e senza macchia il candore di quella gemma fra tutte le virtù, che trasforma gli uomini della terra in altrettanti angeli del cielo! Dirvi potrei il severo governo da lui fin dalla prima età esercitato sul proprio corpo per ridurselo in perpetua servitù. Dirvi potrei l'aspra ed assai dura guerra da lui fin da allora dichiarata ai proprii sensi, e come con subita contraddizione ne rintuzzasse poi sempre ogni loro men regolata tendenza, o viziato appetito. Dirvi potrei la gelosa custodia, e la severa austerità da lui



costantemente praticata per sorvegliare, frenare e moderare gli affetti del cuore, e come fin da principio con industriosi ed assai efficaci mezzi sapesse ridurre ed assoggettare per sempre fin che visse la carne ricalcitante a' cenni imperiosi dello spirito. Dirvi potrei... Ma quale spettacolo non dovette egli essere vederlo fin dalla più inesperta età per soverchia noja e disgusto di ogni mondano piacere fare sua delizia il silenzio e il ritiro? Quivi egli apprese ben presto a comporre e regolare la sua vita per modo, che potè poi sempre in qualunque periodo della sua età riguardarsi dagli altri quale specchio di cristiana virtù, e modello di perfezione, da imporre a tutti colla sua irreprensibile condotta. Grave per natura il nostro Speranza e sempre composto nel portamento, modesto nel tratto e nel guardo, cauto nel parlare ed alieno dalla più lieve apparenza di vanità, fù egli perciò sempre ancora di esempio e di edificazione ai compagni non solamente, ma anche ai più provetti negli anni e nella virtù.

Al rigido esteriore regolamento del casto e virtuoso suo vivere aggiungete il governo più intimo dello spirito, per cui pareva non avere mai volontà sua propria: nè altra difatti ebbe egli mai, che quella di seguire costantemente il piacere ed il gradimento del suo Signore. Un'anima così piena di Dio, un cuore così prematuramente informato al bene e alla virtù, alla pietà e alla perfe-



zione, il secolo non era certamente degno di possederlo. Eccolo pertanto siccome un'altro Aronne chiamato ed iniziato nella sorte del Signore, e quivi unicamente intento a coltivare vieppiù lo spirito e la mente, ed a rassodare il cuore nell'esercizio delle virtù proprie dell'Ecclesiastico Ministero. *Perfectus homo Dei, ad omne opus bonum instructus.* Da quell'epoca assai felice il suo spirito non fù mai più diviso che tra lo studio delle lettere, principalmente sacre, e lo studio severo della santità: e nell'uno e nell'altro fece sì rapidi progressi da riuscire modello insieme e guida ai suoi condiscipoli. Oh sì: se è pur vero come è indubitato, poichè è dettato divino, che non può gustare i piaceri della ragione e le caste delizie dell'umano sapere, chi è troppo portato all'esca dei diletti sensuali, e troppo docile agl'inviti della cupidità, non potendo la vera sapienza entrare in un cuore maligno, *quoniam in malevolam animam non introibit sapientia*, nè anchè abitare in un corpo disordinato dalla voluttà, *neque habitabit in corpore subdito peccatis*; per la ragione dei contrarii uno spirito ed un cuore, come quello del nostro Speranza, libero da ogni men regolata affezione, sgombro quasi del tutto dal grave peso dei sensi, nella serenità di una immaginazione ben governata e sempre soggetta alla ragione, non poteva certamente non ritrovarsi assai spedita e spianata la via della scienza, e non ottenere i più felici risultati nel vasto campo dell'umano sapere.



Correva egli ancora il quinto lustro degli anni suoi, allorchè insignito della Laurea Teologale in questa nostra Università degli studj, ed un'anno dopo consecrato presbitero, applicossi piucchè mai a coltivare la sua mente nelle scienze sacre con tale successo, che in breve salì in credito e fama di buon teologo e di abile moralista, da essere dap- poi sempre dall' una e dall' altra Autorità Ecclesia- stica, e Civile richiesto dei suoi lumi e dell' opera sua: deputandolo questa a membro del Collegio della facoltà teologica nella regia Università; nomi- nandolo quella dapprima esaminatore diocesano e pro-sinodale, e quindi ancora uno degli esaminatori per la collazione de' gradi accademici nel Venerando Seminario. Questa sua sacra erudizione unita ad una soda religione e pietà, ad una esemplare osservanza di tutti i doveri del Ministero Ecclesiastico, quale vasto campo non gli apriva, se non corrispondente ai suoi voti, alla sua modestia, proporzionato cer- tamente al suo merito e alla sua virtù? Eppure alieno il nostro Speranza da quella scienza che gonfia, animato soltanto da quella carità che edifica, nell' animo suo non diè mai accesso a stimolo alcuno di vana ambizione, ovvero a insidioso solletico di ab- bagliatrice gloria mondana. Sono ben noti a voi, che qui mi ascoltate, gli sforzi ed i modi ingegnosi, onde la rara modestia dell' Abate Speranza si val- se a respingere da sè le onorificenze e le dignità ecclesiastiche, da cui giustamente si voleva rimeri-



tata l'opera sua. Ah nò, a nulla valsero la spontanea offerta, e l'autorevole invito di un grande operajo di questa diocesi, del canonico Tesoriere Caruana ad espugnare l'umiltà, e vincere la modestia del novello Sacerdote D. Emmanuele Speranza per indurlo ad accettare l'onorifica di lui coadiutoria; poichè l'uomo di Dio con un'atto il più generoso, ricusando di succedergli nella dignità capitolare, prescelse l'apostolica successione al suo benefattore nella direzione della casa de' Santi Esercizi in S. Calcedonio, onde poter vieppiù santificare sè stesso e gli altri, senza altra mira al mondo, che quella di dare maggior gloria al suo Dio, al suo Signore. Invano ancora uno dei più vigilantissimi pastori di questa diocesi, santo di nome e di fatto, riconoscendo i grandi meriti del venerato suo padre spirituale, dopo di avere, direi quasi, con lui diviso la sollecitudine della cura pastorale, persuaso di accrescere ornamento e decoro al suo Capitolo, gli presentò e gli offerse una sedia canonica vacante nella Cattedrale; poichè l'umile ed assai modesto candidato seppe molto bene coprire il proprio merito sotto l'ombra di un'altro pio e dotto sacerdote, facendo cadere sopra di questo la scelta: risoluto egli di compiere la sua carriera ecclesiastica lontano dagli onori, alieno sempre dalle dignità, ed anelante soltanto alla mercede de' giusti nel cielo. Chi di voi non sa finalmente quanto si turbò dapprima, e quanto esitò a



rassegnarsi alla spontanea e sovrana Pontificia disposizione, onde veniva testè noverato tra i Monsignori Cappellani segreti di Sua Santità, e come per quell' abituale modestia che lo caratterizzava non si giovò mai degli onori, e non fece mai uso degli abiti distintivi di questo grado ben da lui meritato nella Cappella Pontificia?

Ed a che altro mai (mi sia pure permesso di rammentare ciò a maggiore risalto della rara sua virtù) a che mai attribuir si deve 'per verità che a singolare effetto della sua umiltà e modestia quella sua abituale costumanza di comparire in pubblico così incolto, da essere facilmente scambiato da chi ben nol conosceva, con un rozzo e miserabile prete da nulla? Sotto quegli abiti vecchi, sotto quella modesta sottana che indossava costantemente, e sotto quello scomposto mantello, che gli cascava dagli omeri non presentava egli forse al mondo il più bel contrasto colla vanità, e collo sfarzo del moderno intemperante lusso? Oh sì: gli era così abituale la santa virtù dell' umiltà, che come di nulla più godeva internamente e si compiaceva, che del risapersi poco o niente curato o riguardato da alcuno; così nulla più lo affliggeva e lo disgustava del sentire parole in sua lode, o che potevano ridondare in sua gloria. Di qui quella sua prontezza a volgere il discorso, o a profferire parole, che a suo parere dovevano farne scemare il concetto. Un cuore così umile e vuoto di sè stesso, così superiore agli



onori, e alla gloria che offre e presenta il mondo, come non doveva essere poi tutto pieno di Dio? Ditelo pur voi che aveste la bella sorte di trattarlo da vicino, di usare per lungo tempo della sua amicizia, di goderne della compagnia, di avervelo forse ancora a padre e direttore delle vostre coscienze, dite se ogni sua azione spirava unzione, se tutto in lui parlava di Dio, se in sì lungo tempo vi avvenne mai di osservare in Monsignor Speranza nulla di leggiere, terreno ed umano, che mal si componesse con uno spirito pieno tutto di Dio, come egli era realmente. Dal punto istesso difatti, in cui, dedicandosi al ministero del santuario si consacrò al Signore, il solo servizio, la sola gloria di Dio fu il grande motivo, la norma, e il fine di ogni suo pensiero, di ogni affetto, e d'ogni azione della sua vita. Dacchè comprendendo egli benissimo, che il Ministro di Dio vivente non è che un' uomo, il quale morto interamente a sè stesso e al mondo, vive nascosto con Gesù Cristo in Dio, giusta l'avviso salutare dell'Apostolo: *mortui estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*; in questa fonte inesauribile di sovraumana dolcezza riponeva la nobile meta dei suoi desiderii, l'unico centro di ogni suo bene. Tutto pertanto gli parlava di Dio, tutti i tempi e i luoghi gli erano indifferenti per sollevare la mente a Dio. Non istarò qui a rammentarvi la lodevole sua costumanza di levarsi sempre assai per tempo, onde

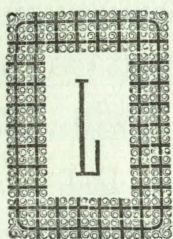


prepararsi alla celebrazione della santa Messa. Nulla vi dirò della esattezza, divozione e del fervore in questa santa operazione, in cui non rattiepidì giammai finchè visse, e che egli soleva preferire a tutte le altre del giorno. Nulla vi rammenterò di quell' altra seria occupazione nelle quotidiane sue operazioni, che era la recitazione del divino ufficio. Solo vi dirò, che il recitare le ore canoniche era per lui il più bel modo di unirsi intimamente a Dio: che le recitava per lo più genuflesso, a meno che non ne fosse impedito per indisposizione di salute, o non le recitasse con altri. Nulla vi dirò di quella sensibile e particolare divozione, che nutriva per Gesù Sacramentato e per la di lui dolorosa passione e morte: nulla del suo filiale trasporto verso la gran Vergine Maria, e della sua tenera compassione di questa gran Madre per i dolori spietati da lei sofferti nella redenzione dell' uomo: nulla del suo divoto affetto ai più grandi santi, da lui invocati e scelti per suoi protettori ed intercessori in cielo. Vi dirò solamente, che tutta la sua vita era un continuo e non interrotto esercizio di pietà, e divozione.

Or bene: un' uomo così intimamente unito e stretto con Dio, un sacerdote così ripieno in se stesso dello Spirito della santità del proprio ministero, come non doveva poi a un tempo riuscire lo strumento più adatto nelle mani del Signore per



la santificazione delle anime da lui redente? Come non doveva essere ancora ripieno di accisissima carità, d'instancabile zelo per l'altrui salvezza, disposto come egli era sempre ad ogni opera buona: *perfectus homo Dei, ad omne bonum opus instructus?*



A Religione e la Carità sono per sacro indissolubile nodo talmente congiunte e strette insieme, che dopo una ben lunga prova di fatto sarebbe omai tempo, che il mondo ingrato riconoscesse e confessasse altamente nel solo Cristianesimo, e nel suo divino Sacerdozio la vera sorgente dell'amore degl' uomini, l'unica via a renderli felici. Redimere e consolare spiritualmente, moralmente, e corporalmente l'umanità; ecco lo scopo religioso della missione del sacerdote cristiano. Dove è la miseria dell'anima, o del corpo, là vola il sacerdote, l'angelo della pace, il ministro della redenzione. Quanto apparve ella mai grande l'umanità, quanto sacra la sventura, allora che al suo cospetto s'intennerà il Redentore delle anime, il Salvatore del mondo? Quale sventura fù mai estranea all'affetto, alla tenerezza del Maestro della Carità? Di qui è, che egli istituì per sè e pei suoi successori un solo ministero, al quale assegnò come due parti della stessa missione, la conversione de' peccatori, ed il sollievo de' tribolati. Or se così è; come potrà



mai il ministro evangelico nel compiere questa sua sublime missione, e nel glorificare così il suo ministero, non onorare al tempo stesso la sua Religione, la sua Patria?

O Malta! cara ed amata patria del compianto Monsignor Speranza, quale argomento tu sola non porgi dello spirito essenzialmente benefico del Sacerdozio cristiano nella vita di un tuo benemerito cittadino, di un' uomo di Dio, intento sempre e disposto ad ogni tuo bene, di un sacerdote modello, che bene a ragione tu oggi compiangi estinto, onorando dei tuoi suffragii!

Ad imitazione di Gesù Cristo, sommo Sacerdote, e divino esemplare di carità, il quale ritrovava le sue più care delizie in mezzo ai fanciulli: *sinite parvulos venire ad me*, massime se poveri e miserabili, *evangelizare pauperibus misit me*; impiegò il Sacerdote Speranza le primizie, e direi quasi i migliori anni del suo ministero nel catechizzare, istruire e coltivare in ogni maniera le tenere menti, ed i cuori assai flessibili di quest' età privilegiata, degna della più vigilante cura di una saggia e cristiana educazione, perchè in essa sono riposte le più belle speranze delle famiglie, della patria e della Chiesa. Era pur bello ed assai edificante spettacolo vedere quest' altro padre in mezzo a una corona di teneri e cari figli in Gesù Cristo, con una effusione di cuore senza pari tutti accogliere ed amare, quelli ascoltare, questi correg-



gere o compatire; con quella sua caratteristica pazienza ed attività da maestro altri esortare, istruire ed addottrinare; con una carità poi ineffabile richiamare al dovere i colpevoli, retribuire i meritevoli, incoraggiare i deboli, soccorrere i bisognosi, consolare i miserabili, confortare gli afflitti, in una parola, farsi tutto a tutti per guadagnarli ed educarli tutti a Gesù Cristo. Nel continuo esercizio di questa parte forse più laboriosa, ma meno lusinghiera del nostro ministero, nella spiegazione de' primi rudimenti della Religione Cristiana tutto soleva egli mettere in opera per affezionare quei teneri cuori alla fede di Gesù Cristo, alla morale evangelica, ai propri doveri, alle pratiche più sacrosante di pietà e di religione.

Se non che, non restrinse già le cure del suo apostolico zelo solamente a questo santoministero. Innumerevoli furono le occasioni, i tempi ed i luoghi, in cui bandì la parola di Dio: e posso francamente asserire senza timore di poter essere contraddetto, che non v'abbia in queste nostre isole, città o villaggio, chiesa, comunità o pia adunanza ove non risuonò franca l'apostolica sua voce. La religione e la virtù parlarono sempre per la di lui bocca il linguaggio della verità e della grazia divina, la quale colle sue parole detta altrettante leggi, coi suoi inviti allaccia irresistibilmente tutti i cuori, colle sue minacce muove gli animi più ritrosi e duri alle lagrime



del pentimento, ed apre gli spiriti più diffidenti alla speranza del perdono. Ma, come rilevare qui, in questo vasto ed immenso campo delle fatiche e de' sudori dell'Apostolo Maltese, (così chiamato da uno de' più illustri Supremi Gerarchi della Chiesa) come rilevare i meriti insigni, i felici successi, la copiosa messe, e gli abbondantissimi frutti, che il missionario Speranza riportò nel ben lungo corso di undici lustri dai sacri pergami, nei rozzi villaggi non men che nelle colte città di queste nostre isole non solamente, ma nelle Isole Jonie ancora, dove in compagnia del direttore d'allora delle missioni di queste compagne faticò e sudò tanto per la gloria di Dio, e per il bene di quelle anime, che Monsignor Mattei, allora Arcivescovo Vescovo di Malta, ne dovette essere ringraziato dall' E.<sup>mo</sup> Cardinale Prefetto di Propaganda per una lettera di lode e di encomio dello zelo di questi due degni missionarii Maltesi? E se a lui non fù dato di bandire la parola della vita in altre terre barbare a popoli sepolti ancora nell'ombra della morte; a lui certamente fù riservata la fatica ed il merito di cooperarsi a questa grand' opera della propagazione della fede cattolica in tutto l'universo, incaricato con speciale mandato della S. Sede di raccogliere in Malta e spedire all'estero i soccorsi e le limosine de' fedeli, e quivi stesso agire per questa grand' opera ecumenica e civilizzatrice del mondo ancor pagano. A lui per-



tanto fù riservato l' onore e la gloria di essere rimeritato dei servigi con tanto zelo, e da lungo tempo prestati gratuitamente alla Propaganda col prezioso dono di una medaglia in argento, che Sua Santità il Regnante Sommo Pontefice Pio Nono si degnava graziosamente di trasmettergli in attestato della sua sovrana soddisfazione, esternatagli per mezzo dello stesso E.<sup>mo</sup> Cardinale Prefetto di Propaganda (1). Testimonianza onorevolissima sia che si riguardi la nobiltà, la dignità e la suprema autorità dell' Augusto donatore, sia che si riguardi lo scopo del gran prezioso dono. Testimonianza quindi ancora la più autentica del merito impareggiabile del missionario Speranza.

Qual meraviglia pertanto, che alla memoria di un santo e benemerito Concittadino, di questo zelante ministro del Signore, dopo tanti meriti da lui acquistati colla Patria, colla Religione e colla Chiesa di Gesù Cristo, autenticati dalla mano e dalla voce più autorevole nel mondo, siano oggi dal Clero e dal Po-

(1). Ecco la lettera. Al Rev: Sacerdote D. Emmanuele Speranza  
Agente di Propaganda etc. Malta.

Rev. Signore.

La Santità di N. S., intesa da Monsignor Segretario di questa S. Congregazione la relazione de' servigi, che V. S. con tanto zelo, e da lungo tempo presta alla medesima, nell' Udienza dei 10 corrente si è benignamente degnata di esternare la somma sua soddisfazione, ed ha voluto trasmetterne un attestato consegnandomi la Medaglia in argento che io adesso le invio a mezzo dell' alunno Gonzalez. Lieto di adempiere tale sovrana graziosa disposizione, prego il Signore che le conceda ogni bene.

Roma dalla Propaganda 14 Agosto 1862.

Al piacere di V. S.

A. CARD: BARNABÒ PREF.



polo Maltese tributati questi solenni onori e pubblici attestati di riconoscenza e gratitudine? Sì miei Signori, ben si dovevano da noi a Mons. Speranza siffatti onori, e queste sincere protestazioni di gratitudine per tanti benefici da lui ricevuti. A chi mai più difatti, che a questo parlante esemplare di pietà e di sapienza celeste, di carità e di zelo evangelico, ecclesiastici e secolari di ogni età, sesso, grado e condizione, a tutte le ore del giorno, in tutti i tempi, ed in ogni luogo accorrere solevano per averne consiglio, guida e direzione intorno ai bisogni della anima, alla condotta della vita? Voi suoi degni colleghi, e collaboratori che qui mi udite, rammentate già e forse vi pare ancora di vederlo e di sentirlo come spesso fra l'anno nel ben lungo e mai interrotto corso di quasi dodici lustri, or da operajo, or da direttore della casa de' SS. Esercizi in S. Calcedonio, con che santo fervore, con che zelo instancabile si adoperava a convertire a Dio i peccatori, a riformare i guasti costumi, a rafforzare la fede vacillante, a rinvigorire la spenta devozione, a infervorare i tepidi, a perfezionare i giusti. In questa Santa casa di ritiro quante anime prima ostinate nel peccato, e infangate in tutti i vizi, docili poi alla voce di questo loro buon padre non accorsero sempre in gran folla ai piedi di quel Dio, che contò da prima le loro lacrime, e che adesso è per sempre il loro premio e la loro gloria? Qui sì per verità non risparmiò egli mai vigilie e sacrifici di eroica carità sa-



cerdotale nel riconciliare le anime a Dio, non cercò altro merito, altra gloria che di asciugare le lacrime de' cuori contriti ed umiliati, che di sciogliere i duri ceppi di tante anime, schiave del demonio, per riconquistarle a Dio. È sebbene in questa casa di ritiro, santificata dalle sue fatiche apostoliche, la sua carità ed il suo zelo si prestavano a tutti indistintamente, che ne abbisognavano; comprendendo però egli assai bene, che il più grande e segnalato servizio che si può rendere alla patria e alla religione sia il formare al bene il cuore della gioventù, massime che si avvia al Santuario; con maggior zelo e più sollecito impiegava ogni sua attività nel coltivare lo spirito ed il cuore de' giovani Leviti: cotalchè buona parte dei più giovani, ed anche de' provetti sacerdoti, che colle loro virtù sono al presente di decoro e di ornamento al nostro clero; alla sua carità, e al suo zelo sono debitori della loro edificante condotta. Quasicchè tuttociò non bastasse per appagare l'ardente carità e l'infocato zelo, onde era sempre animato per l'altrui salvezza: quasicchè questa casa di esercizi fosse troppo istretta per contenere l'estensione e l'ampiezza del gran desiderio, onde era trasportato a procurare la maggiore gloria di Dio; il solo pensiero di poter procurare altrettanto bene e vantaggio spirituale agli abitanti della vicina isola di Gozo, bastò a lui per cercare e provvedere tutti i mezzi necessari all'erezione e compimento di quel santo edificio, di quell'altra casa di S. Calcedonio



che è, e sarà monumento perenne della generosa carità, e dell'ammirabile zelo di Mons. Speranza per l'altrui salvezza e per la gloria di Dio.

Monumento assai eloquente ancora di questo zelo e di questa carità del Cappellano Speranza per le anime da Gesù Cristo redente, è questo sacro tempio, se non da lui edificato materialmente, da lui però santificato spiritualmente: poichè quivi pei ben cinquantaquattro anni della sua memorabile Cappellania splendettero assai chiari quell'impegno ardente, e quel tenero trasporto per le funzioni sacre e per tutte le sante e divine cose, che ben mostravano essere queste le sole e care delizie del pio e religioso suo cuore, e per cui con assiduo studio tutto si dedicava al più difficile e laborioso ministero sacerdotale. Sedeva difatti l'instancabile Cappellano in quel Sacro tribunale della penitenza da tenero e generoso padre, che accoglie i figli traviati, e lungi del rimproverarli, li compassiona ispirando loro fiducia illimitata del perdono e della grazia di Dio: da fratello il più amoroso, che sente il peso delle colpe dei proprii fratelli, e li conduce a piangerle piangendole prima egli stesso: da mediatore il più pietoso tra il peccatore ed il suo Dio offeso, per placare la divina giustizia ed ottenerne larga misericordia: da dottore finalmente e medico spirituale il più esperto ed accorto nel conoscere e distinguere il male e le sue funeste cagioni, apprestandone sollecito riparo. Quivi pertanto aveva egli sempre in pronto farmachi per



ogni sorta d' infermità, ripari per tutti i bisogni, balsamo per tutte le piaghe dell' anima, soccorsi per ogni sorta di miserie. Sebbene, tutto ciò che ho detto finora della sua carità e del suo zelo per il bene spirituale delle anime, è anche poco riguardo a quel che avrei potuto aggiungere, se il tempo assai ristretto, a me oggi assegnato dalla prudenza, me lo avesse acconsentito.

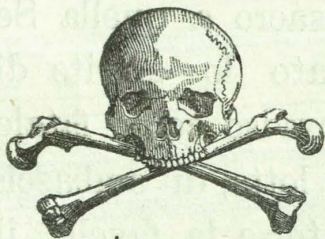
E per dire pur una parola, e questa ancor di volo, dello spirito di singolare carità verso i poveri e miserabili, di quel santo trasporto di provvedere alle altrui indigenze, agli altrui bisogni, onde il buon padre Speranza si giovava a meraviglia come di altri mezzi per attirare vieppiù queste anime a Dio; qual sorta di poveri e miserabili vi fù mai, che da quel cuore sì sensibile al male altrui, e sì sollecito degl'altrui bisogni non riscuotesse compassione e pietà? che da quella mano così generosa non ricevesse qualahè sollievo, o soccorso? Con quali amoroze e sollecite premure, con quali sacrifici non sì studiò sempre questo generoso padre dei poveri di coprire la loro nudità e di saziarli famelici, di riparare la loro onestà dalle altrui insidie, apprestando loro tutti i mezzi opportuni e necessari per sottrarli alla forte tentazione dell' indigenza e della miseria? Con quali pietosi e delicati riguardi non si studiò sempre di temperare le lacrime della vedova e del pupillo e di consolare i loro gemiti, di ristorare gl' infermi e di confortare i loro dolori in mezzo a tante priva-



zioni, giungendo perfino ad esporre la propria vita per curarli ed assiterli? E dove non poteva egli da sè provvedere a tutte queste indigenze, a tutti questi bisogni, quando fù mai che per giovare altrui si rifiutasse di prendere di buon grado gli uffici e le parti di mediatore? Se non che, o fatale sciagura! Una vita per tante virtù e per tanti meriti degna di non finire giammai, un uomo di Dio così perfetto, e benefico alla società, un così degno ministro del santuario, intento sempre e disposto ad ogni opera buona per la propria e l'altrui salvezza, il quale glorificando il proprio ministero ha onorato tanto la patria e la sua religione, toccava già per pochi giorni l'ottantesimo anno della sua mortale carriera, epperò era già troppo maturo per cogliere il premio delle sue apostoliche fatiche; quando, dopo breve e quasi inavvertita indisposizione, il giorno 15 dello scorso Ottobre, sacro a quella Serafina di carità, di cui aveva ereditato lo spirito di perfezione e di santità, un'improvviso colpo fatale, senza il benchè minimo segno di lotta, di ambascia e di affanno, in brevi istanti gli tolse la favella, il senso e la vita, restituendolo a quel Dio, a cui aveva sempre aspirato in vita. L'universale e sincero dolore che produsse in tutta Malta l'infausta ed inaspettata notizia della morte di Mons. Speranza, l'unanime compianto onde tutta Malta rende tuttora solenne e pubblico omaggio alle sue rare virtù, è la testimonianza più luminosa del merito singolare di questo



Uomo di Dio, di questo zelante Sacerdote, intento unicamente in vita alla propria e all'altrui salvezza: *perfectus homo Dei, ad omne opus bonum instructus*: il quale, glorificando il proprio Ministero, onorò la sua Patria e la sua Religione. Scorrano pertanto oggi le nostre lacrime sulla perdita di un perso naggio tanto caro a Dio e agli uomini. Valga però a temperare il nostro dolore la gloriosa memoria degli esempi di quelle rare virtù, onde ci ha edificati, e quindi l'avventurata sorte a lui toccata nella celeste patria in seno a Dio. Ho detto.





In chiesa erano varie iscrizioni dell'Abate Dr. Giuseppe Zammit.

*Sulla gran porta al di dentro*

MISERICORDI DEO  
PRO ANIMA BENEFICENTISSIMA  
EMMANUELIS SPERANZA  
SACERDOTIS SPECTATISSIMI  
AMICORUM COHORS  
DIE AB EXCESSU EIUS XXX.  
SACRA PIACULARIA  
CUM LAUDATIONE ET LACRIMIS  
VOVET ATQUE OFFERT

Le quattro seguenti iscrizioni leggevansi d'intorno al tumulo.

*Alla parte d'avanti*

CONCIONATOR APOSTOLICUS  
DE REPUBLICA CHRISTIANA  
OPTIME MERITUS.

*Dietro*

TERRENA DESPICIENS  
PIETATE STUDIOQUE ORANDI  
ENITUIT.

*Ai due lati*

MODESTUS ATQUE HUMILIS  
DIGNITATUM SPLENDOREM  
CONTEMPSIT.

---

LIBERALITATE IN EGENOS  
CHARITATE IN OMNES  
CONSPICUUS.